

TORNATA DEL 14 FEBBRAIO 1863

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MIGLIEITI.

SOMMARIO. *Atti diversi* = *Esposizione finanziaria del ministro per le finanze Minghetti, suo programma, suoi progetti per colmare le deficienze* — *Sua presentazione di uno schema di legge per un prestito di 700 milioni effettivi* — *È dichiarato di urgenza, e sarà esaminato negli uffizi lunedì e martedì.* = *Incidente sull'aggiornamento* — *Le sedute pubbliche sono sospese fino a mercoledì.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

NEGROTTO, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8815. Il Consiglio provinciale di Basilicata con tre distinte petizioni chiede:

1° Che la costruzione del porto col lazzeretto in Nisita, e il nettamento e la ricostruzione del porto di Brindisi vengano dichiarate opere nazionali;

2° Che siano classificate fra le nazionali tre delle principali sue strade;

3° Che si decreti la costruzione di un tronco centrale di strade ferrate per la valle del Basento.

8816. Cerulli Nicola di Montalbano, provincia di Basilicata, domanda che venga annullata la decisione del Consiglio di leva di Matera, colla quale, malgrado i suoi diritti all'esenzione militare, fu dichiarato tenuto al servizio,

8817. Il Padre Giovanni da Pescopagano, provinciale dei Cappuccini di Salerno, fa istanza perchè venga ordinato il pagamento delle pensioni assegnate ai danneggiati politici nelle provincie meridionali.

8818. Centoventuno abitanti di Mileto in Calabria II chiedono che la fontana esistente in quel comune sia dichiarata nazionale, epperò rifatta a spese della nazione.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Camera i seguenti omaggi:

Morlicchio dottore Francesco, medico-chirurgo presso il real polverificio di Scafati — Opuscolo intitolato: *Notizie statistiche del municipio di Scafati*, copie 5;

Giovanni Rosalba, ingegnere — Memoria sul porto di Napoli, copie 1.

(Il deputato Ricci Giovanni presta giuramento.)

Il deputato Minervini ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Mi duole di non vedere sui banchi del Ministero l'onorevole guardasigilli. Io intendo interrogarlo sopra un grave oggetto di polizia ecclesiastica, quindi mi riservo di prender la parola per rivolgergli la mia domanda quando lo vedrò sul banco del Ministero.

PRESIDENTE. Le darò la parola quando sarà presente il ministro di grazia e giustizia.

LOVITO. Domando la parola sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LOVITO. Colla petizione segnata al n° 8815 il Consiglio provinciale di Basilicata chiede che siano poste a carico dello Stato le spese di concorso che sotto il passato Governo sosteneva quella provincia nella somma di lire 5089 87 per la costruzione del porto e lazzeretto in Nisita, e per lire 2550 per quello di Brindisi.

Chiede inoltre che sieno dichiarate nazionali tre strade che non interessano soltanto quella provincia, ma ancora le altre finitime.

Chiede infine che un tronco di ferrovia traversi verticalmente la provincia per la valle del Basento o dell'Agri, e partendo da Eboli raggiunga la ferrovia del Ionio, concessione Adami e Lemmi, senza di che nessun vantaggio potrà derivare a quelle provincie.

Siccome i motivi d'urgenza sono abbastanza evidenti, prego la Camera di volerla accordare.

(È ammessa l'urgenza.)

ESPOSIZIONE FINANZIARIA DEL MINISTRO PER LE FINANZE.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor ministro per le finanze.

MINGHETTI, ministro per le finanze. (*Movimento di*

attenzione) Signori, pigliando ad esporvi la condizione presente delle nostre finanze e i provvedimenti che io reputo necessari a ristorarle, io debbo anzi tratto invocare la vostra indulgenza se mi stenderò nel mio discorso alquanto più lungamente di quello che io sia consueto di fare.

Ciò si richiede sì dalla natura del subbietto che dalla sua gravità, imperocchè le materie di finanza non possono discutersi per principii generali, ma è mestieri entrare nei particolari, convalidarle di prove e addurre gli argomenti sui quali si poggiano le induzioni probabili per l'avvenire.

Non è mestieri di ricordare a voi, o signori, quale sia la gravità dell'argomento che oggi trattiamo.

La questione finanziaria primeggia e sovrasta in questo momento su tutte le altre. Perfino quelle questioni politiche, la soluzione delle quali forma il supremo intento dei nostri pensieri, ove intendiamo consacrare tutti i nostri sforzi; perfino quelle questioni sembrano in questo momento pausare dinanzi alla stringente necessità dell'interno ordinamento. La finanza è come il fato degli antichi, che i volenti conduce e i repugnanti trascina.

Signori, innanzi tratto io vi chiedo licenza di rivolgere lo sguardo al passato, e di riassumere in breve l'operato negli scorsi anni.

Allorquando l'Italia risorse a novella vita, e rotte le catene del servaggio ricongiunse le sparse sue membra, naturale cosa era che, con giovanile baldanza, si gittasse spensieratamente nelle spese, anelando in poco d'ora raggiungere le altre nazioni, e compiere ad un tratto tutte quelle opere di civiltà che altrove richiesero lungo intervallo di tempo. Di tal guisa i vari bilanci degli Stati divisi d'Italia, che formavano un complesso di poco più che 500 milioni di spese, furono quasi raddoppiati, e un disavanzo di 400 milioni divenne, per così dire, lo stato abituale dell'Italia riunita. Quali ne furono le cause speciali? Io non parlerò delle cause straordinarie, come le guerre del 1859 e del 1860, ma accennerò in breve le altre, delle quali, pur troppo, molte hanno un carattere di permanenza. È giusto il dire in prima che tutti gli Stati italiani chiudevano i loro bilanci con qualche annuo disavanzo, del quale il regno d'Italia accettò l'eredità, questo può calcolarsi, per quanto si raccoglie dai dati incompleti che abbiamo, tra i 40 e i 50 milioni. Dico che i dati sono incompleti, perchè i Governi caduti disamavano la pubblicità, e bisogna detrarre eziandio dal calcolo la parte che riguarda le due provincie di Venezia e di Roma.

I Governi che sorsero dai moti rivoluzionari in alcune parti della Penisola stimarono opportuno sopprimere alcune tasse; tali furono, per citare le principali, quella del macinato in Sicilia, nell'Umbria e nelle Marche, il che tolse all'erario ben diciassette milioni: tale fu il trapasso del dazio consumo in Napoli e nella Toscana, dal Governo ai comuni, che scemò la rendita di circa nove milioni. E il primo Parlamento abolì la sopra-tassa del 33 0/10 sull'imposta prediale della Lom-

bardia, che ne fruttava quasi sette. Che se noi ci facciamo a detrarre da questa somma i piccoli compensi venuti all'erario per spese imposte ai comuni, ad ogni modo troveremo sempre una diminuzione di 30 milioni annui di rendita.

L'unificazione e il riordinamento degli uffici amministrativi fu fatto con metodi e con piante che li resero assai più costosi di quello che erano in prima nelle varie parti d'Italia.

Non è alcuno di noi il quale non vegga come, per cagion d'esempio, le prefetture furono largamente ampliate, come in alcune parti fosse istituito il circondario, nocciolo di uffici non prima esistenti, come l'organico giudiziario allargasse il novero dei tribunali e dei giudici in modo straordinario. Similmente nell'istruzione pubblica le Università furono accresciute, molte nuove cattedre istituite, moltiplicate le scuole mediane d'ogni genere; da ultimo nell'ordinamento di altri servizi pubblici si costituirono tanti uffici quasi autonomi, con accrescimento notabilissimo del numero degli impiegati.

Nè solo fu aumentato il numero degli uffici e la pianta degli impiegati in tutto il regno, ma furono accresciuti eziandio gli stipendi loro notabilmente. Le leggi promulgate nel Piemonte al tempo dei pieni poteri crebbero d'oltre un terzo gli stipendi, e questo servì di norma a parificare l'aumento nelle altre parti del regno. Nè io credo di andar lungi dal vero argomentando che queste riforme aggravarono il bilancio di 50 milioni annui.

Aggiungasi a questo le pensioni, le aspettative, le disponibilità venute in seguito o della soppressione delle amministrazioni centrali, o della rimozione di persone per motivi politici, talora anche di cambiamonti successivi fatti poco maturamente e che fu d'uopo correggere appresso.

L'indole del nostro movimento essendo temperata è scevra da quelle violenze che altrove furono solite accompagnare i grandi mutamenti politici, ne seguiva che fossero rispettati i diritti acquisiti, ed il numero delle pensioni diventasse in breve esorbitante.

Io credo di non poter calcolare a meno di 20 milioni annui l'aumento avvenuto in questa categoria di spese.

I lavori pubblici ovunque promossi, la marina largamente dotata, le spese dell'esercito, possono valutarci per un aumento di 150 milioni. Io non dirò che qui ancora il denaro non sia stato talvolta spreco, od almeno non ispeso con quella prudenza ed avvedutezza che sarebbe stata necessaria. Ma di queste spese almeno mi consola un pensiero, ed è che nell'esercito abbiamo rapidamente conseguito il desiderato fine. Imperocchè quello che fu un tempo il sogno della nostra gioventù, la più cara e la più affannosa delle nostre speranze, che l'Italia avesse un esercito suo proprio valoroso e forte, quest'oggi, o signori, è avverato.

Oggi, da tutte le parti i cittadini della patria nostra si raccolgono e si confondono sotto la stessa ban-

TORNATA DEL 14 FEBBRAIO

diera, e fra i giovani e valorosi ufficiali non vi è altra gara se non quella dell'onore, non altro desiderio se quello di compiere la patria indipendenza sotto gli auspici del prode nostro Re. (*Bravo! Bene!*)

Da ultimo è d'uopo porre in conto gli interessi del debito pubblico, i quali crebbero di oltre settanta milioni nel solo triennio 1859-60-61. Imperocchè a sopprimere a tutti gli aumenti di spese che io sono venuto testè descrivendo nessun altro metodo fu trovato se non quello di ricorrere al credito pubblico; metodo necessario talvolta, ma assai pericoloso; imperocchè nasconde agli occhi del pubblico la differenza e la sproporzione tra le forze contributive del paese ed i suoi dispendi; e celatamente quasi scava un abisso, dinanzi al quale un giorno la nazione si riscuote meravigliata e sdegnosa.

Ad ogni modo, se voi ponete mente alla storia delle varie provincie d'Italia in quei tre anni che sopra ho detto, troverete che ciascuna di esse per sua parte ebbe largo ricorso al credito, laonde, come dissi, la somma totale delle nuove rendite iscritte oltrepassa i 70 milioni, e il capitale consumato oltrepassa il miliardo.

Tale è, o signori, il bilancio del primo triennio del nostro risorgimento. Veniamo ora all'anno 1862.

Io vi presento, secondo la promessa fattavi, la dimostrazione sommaria di questo esercizio. Le tavole che saranno stampate (*), mentre rettificano e completano l'esercizio 1861, non possono riguardarsi pel 1862 che come approssimativo, imperocchè voi ben sapete che secondo la legge della nostra contabilità l'esercizio non si chiude definitivamente fuorchè nove mesi dopo la fine dell'anno. Però le variazioni non possono essere che leggere.

Adunque l'esercizio 1861 rettificato presentava un avanzo finale di 14,318,070 29 da quello che si era preveduto, e l'esercizio del 1862 presenta un disavanzo complessivo di 388,924,000; perciò il disavanzo al quale dobbiamo provvedere al 1° gennaio 1863 e che riguarda solo il passato si è di 374,605,929 71; diciamo in somma rotonda 375 milioni.

Ma quale sarà l'anno 1863 nel quale noi entriamo?

Se la Camera avesse già votato il suo bilancio, noi potremmo ragionare sopra argomenti assai più fondati; ma poichè quest'opera è nei suoi principii, mi è forza attenermi alle induzioni del mio predecessore, e prendere per base del mio discorso i calcoli presuntivi che egli ci ha dato nella relazione che presentò alla Camera il 1° dicembre 1862 e che accompagnava l'appendice al bilancio dell'anno presente.

Secondo questi calcoli, le spese ordinarie sarebbero di 772 milioni, e le entrate ordinarie di 546 milioni, onde un disavanzo di 226 milioni; le spese straordinarie sarebbero di 190 milioni, e le entrate straordinarie di 62 milioni, onde un disavanzo di 128 milioni. Sommando i due disavanzi ne viene un disavanzo totale di 354 milioni, oltre quello di cui ho parlato pel 1862.

(*) Vedi in fine della presente seduta.

Se non che io credo che a questa cifra si debba aggiungere eziandio l'interesse di un prestito del quale dovrò parlarvi più innanzi; e per conseguenza prendendo una cifra rotonda per l'anno 1863, io calcolo il disavanzo in 400 milioni.

Ecco adunque, o signori, lo stato genuino delle cose. Nei tre primi anni del nostro risorgimento noi abbiamo speso oltre un miliardo più delle rendite, attingendolo al credito pubblico, per l'anno 1862 abbiamo 375 milioni da saldare, per l'anno 1863 abbiamo in prospettiva 400 milioni di disavanzo.

Il debito italiano fu già raddoppiato, le imposte diminuirono, le spese permanenti si accrebbero; è tempo, o signori, di fermarsi; è tempo di guardare dove andiamo continuando per questa via.

SCHIAVONI. Lo ha detto Musolino!

MINGHETTI, ministro per le finanze. È tempo di por riparo a questa grave situazione. Se alcuno non sente la gravità di questa situazione, mi sia lecito dire che egli non ama la patria. (*Sensazione — Bravo! Bene!*)

Signori, prima che io venga ad esporvi quali sono i provvedimenti che credo necessari a fine di riparare a questo stato di cose, io debbo toccare due questioni preliminari, le quali possono per avventura a taluno sembrare soltanto di forma, ma che, a mio avviso, sono sostanziali.

La prima di queste osservazioni riguarda le maggiori e nuove spese. La legislazione che ci regge in questa materia prescrive che, quando siavi urgenza per una spesa per la quale non è sufficiente la somma assegnata nel relativo capitolo del bilancio, o per una spesa impreveduta e nuova; quando, dico, siavi urgenza, e la Camera non si trovi radunata, si provvederà ai casi indicati con decreti reali, i quali debbono poi essere convalidati dal Parlamento; ma ciò non toglie che intanto le spese non comincino ad effettuarsi.

Io so bene che nei primi periodi della formazione di un nuovo Stato, quando i vari bilanci non erano ancora unificati, era impossibile, per così dire, di prevedere tutte le spese; e i decreti di che parliamo divenivano inevitabili; la quale necessità è andata scemando mano mano che le cose più regolarmente si assestarono. Così troviamo che le spese autorizzate per decreto reale ammontarono nel 1860 sino a 224 milioni, nel 1861 furono quasi di 50 milioni, nel 1862, non ostante che la Camera abbia quasi sempre seduto, e non ostante che sia stata pubblicata un'appendice al bilancio, tuttavia furono stabilite per decreto reale nuove e maggiori spese sino all'ammontare di oltre 16 milioni.

Questo sistema, signori, è troppo pericoloso e non si dovrebbe assolutamente continuare; laonde quando la legge di contabilità sarà sottoposta alla vostra disamina, io intendo proporvi su questo punto una radicale riforma. A me pare che la facoltà delle nuove e maggiori spese per reale decreto, mentre altera il bilancio e toglie ogni base ad una giusta previsione, implica una mancanza di rispetto alla dignità ed all'autorità del Parlamento; oltrechè riesce strano che mentre la

legge attuale ci vieta assolutamente gli storni da un capitolo ad un altro, ci lasci la facoltà d'aggiungere capitoli nuovi o d'aumentare gli esistenti per semplice decreto reale. (*Bene!* La legge ci accorda il più e ci vieta il meno. (*Bravo!*))

I sistemi stranieri in ordine a questa materia sono varii. Nel Belgio e nell'Olanda non è assolutamente permesso di modificare il bilancio votato dalle Camere; qualora avvenisse qualche necessità impreveduta è mestieri convocare il Parlamento.

In Francia il Senato-consiglio del 25 dicembre 1852 ha provveduto che non si ponno accordare crediti supplementivi o straordinari se non in virtù di una legge; ma se durante il tempo in cui le Camere non sono adunate si presenti la necessità di trapassare i fondi stanziati per alcun oggetto, oppure qualche avvenimento impreveduto renda necessaria una spesa che non si era calcolata, il Governo può provvedervi mediante gli storni che dovranno poi essere appresso regolarizzati dal Corpo legislativo. Ma sebbene il sistema francese sia un progresso, a mio avviso, sopra il nostro, non lascia di avere i suoi inconvenienti; imperocchè, se è ragionevole il supporre che da un capitolo dove abbondasse la somma stanziata si trasporti il di più ad un altro capitolo dove facesse difetto, non è plausibile che si tolga ad un ramo di amministrazione quel fondo che è giudicato necessario, o si muti l'uso al quale era destinato per convertirlo in altro uso che non si era prima preveduto. Oltre di che si suppone che in un bilancio bene ordinato i capitoli debbano rispondere esattamente al vero bisogno di ogni pubblico servizio; laonde lo storno o è impossibile, o diventa un espediente momentaneo che sforza la potestà legislativa a ripararvi, perchè quando si tolga una somma da un capitolo, e questa somma sia pur necessaria, la potestà legislativa, chiamata appresso, sarà costretta a dover stanziare di nuovo la somma che per bisogni inopinati diversi era stata sminuita.

Il sistema inglese, a mio avviso, è preferibile; esso non ammette storni se non nella parte della guerra e della marina, ma in tutto il restante del suo bilancio tien ferme le spese votate per capitoli, e solo stanziava un fondo per spese generali, e fino a concorrenza del quale si può, durante l'assenza del Parlamento, dai ministri fare con ordinanze reali le spese nuove o maggiori che occorressero.

Vero è che noi nel nostro bilancio abbiamo già questo fondo, benchè ripartito nei vari Ministeri, sotto il nome di *casuali*; nondimeno io non crederei che il sistema belgico ed olandese potesse fin d'ora attuarsi in uno Stato nuovo com'è l'Italia, e preferisco di gran lunga di proporvi a suo tempo che si adottò il sistema inglese, dando una certa ampiezza al fondo generale, che, man mano che le nostre condizioni si rendano più normali, potrà progressivamente diminuire.

L'altro punto di cui io intendeva intrattenervi si è la distinzione, dirò meglio la separazione del bilancio in due leggi, una per le entrate e spese ordinarie, l'al-

tra per le straordinarie. Benchè anche questa possa parere una riforma puramente accidentale, nondimeno chi ben consideri vedrà quanto importi che tutte le spese originarie da cause permanenti siano votate insieme coi fondi che debbono ad esse sopperire.

Compiuto questo primo esame, torna acconcio allora il passare alla disamina se e sino a qual punto possano farsi spese straordinarie, stabilendo nello stesso tempo i mezzi speciali di provvedervi. Egli è in questa seconda legge che vanno poste tutte quelle spese che suppliscono a necessità temporanee, e che potranno in un tempo più o meno remoto essere cancellate dal nostro bilancio.

Io mi propongo adunque nella legge di contabilità, seguendo l'esempio del signor Fould ministro delle finanze in Francia, di proporre la discussione e votazione in due leggi separate del bilancio ordinario e del bilancio straordinario.

L'Italia avrà per lungo tempo ancora necessità di un bilancio straordinario.

I lavori pubblici che debbono compiersi, lo stato politico in cui ci troviamo richiederanno ancora per lungo tempo questa maniera di spese alle quali le forze contributive della nazione non potranno per avventura interamente sopperire.

Ciò che importa innanzi tutto e soprattutto si è il pareggio delle entrate ordinarie colle spese ordinarie. Questo è l'intento supremo al quale noi dobbiamo mirare, questo è il fine che dobbiamo assolutamente conseguire.

Io restringo adunque il mio disegno ed i provvedimenti che verrò additando al bilancio ordinario.

Il bilancio ordinario, come dianzi accennai, per le spese richiede 821 milioni, per le entrate dà 546 milioni; per conseguenza il disavanzo che ne rimane è di 275 milioni circa.

Come si può raggiungere il pareggio? I miei onorevoli predecessori hanno tutti espresso il voto e talora la persuasione che questo pareggio dovesse immediatamente ottenersi.

Nell'elaborato rapporto che il ministro Sella sottopose alla Camera egli dice queste gravi parole: « Il pareggio delle entrate ordinarie colle spese ordinarie entro il 1864 è per l'Italia questione di vita o di morte, questione del *to be or not to be*. »

Ma è egli sicuro che quest'effetto si ottenga così prontamente? Certo io non oserò negarne la possibilità, perchè se vi fosse nel Parlamento e nella nazione una volontà deliberata e ferma...

LANZA G. E nel Ministero.

MINGHETTI, ministro per le finanze... e nel Ministero pure. Se vi fosse nel Ministero, nel Parlamento e nella nazione una volontà deliberata di non indietreggiare dinanzi a verun sacrificio per giungere a questo fine...

MICHELINI. Si debbe raggiungere a qualunque costo.

MINGHETTI, ministro per le finanze... io oso dire che il risultato si potrebbe ottenere. Però confesso franca-

mente che non mi abbandonano a siffatta speranza. Io desidero non pascermi d'illusioni, io desidero di non tornare a questa Camera presentando nuovi calcoli e nuove cifre che smentiscano le precedenti. Io desidero che l'Italia e l'Europa possano calcolare con fermo convincimento sopra quello che sto per proporvi.

Oltrechè è a considerare che uno sforzo troppo violento nell'imposizione subitanea di nuove tasse potrebbe inaridire le fonti della ricchezza pubblica; e similmente che i risparmi maggiori che si possono fare hanno mestieri di leggi organiche le quali non so se immediatamente siano possibili a votarsi. Quanto a me, io dico che, se è possibile, si faccia; ma volendo stare sopra una base più positiva bisogna prendere un tempo alquanto più largo al desiderato fine.

Questo tempo io lo determino e lo fisso entro tre anni, anzi quattro coll'anno presente, e però dico: noi vogliamo il pareggio definitivo delle spese e delle rendite ordinarie al più tardi nel bilancio del 1867. Di qui a quel termine vi sia un progresso graduato; da una parte diminuzione di spese, dall'altra aumento di rendita. I due anelli della catena, oggi tanto distanti, si accostino e si ricongiungano.

Ma quali sono i mezzi per giungere al pareggio delle entrate ordinarie colle spese ordinarie, e per riempire il vuoto di 275 milioni?

Questi mezzi non possono essere che di tre sorta: risparmi nelle spese, incremento naturale nei prodotti delle imposte presenti, tasse nuove o aumento delle tasse esistenti.

Permettetemi, o signori, che io entri alquanto partitamente a discorrere di ciascuna di queste parti.

Comincerò, o signori, dai risparmi; essi possono dividersi in varie categorie. Vi sono delle spese superflue che si tralasciano; ve ne sono altre che appartengono alle straordinarie ed eventuali; vi sono degli stabilimenti costosi al Governo che possono cedere all'industria privata; vi sono in ogni ramo della pubblica amministrazione degli abusi da togliere, delle prodigalità da infrenare.

Io credo di non andar errato se faccio salire questa prima categoria di risparmi, la quale, come diceva, non implica mutazione di ordinamenti legislativi, dai 40 ai 50 milioni.

Questa prima categoria comprende anche le economie possibili nei Ministeri per la guerra e per la marina, senza scemarne le forze.

La seconda comprende quelle spese le quali saranno cancellate pel trapasso di alcune attribuzioni dello Stato ad altri enti morali.

Si è qui parlato molte volte, o signori, ed il Ministero attuale ha formalmente promesso di presentarvi leggi di discentramento amministrativo per le quali fossero date ai comuni ed alle provincie nuove e grandi attribuzioni.

Il mio collega ministro per l'interno vi presenterà fra non molto lo schema su questa materia.

Noi intendiamo di dare alle provincie ed ai comuni

la cura delle opere pie, fors'anche, se voi lo crederete conveniente, quella degli esposti, l'istruzione secondaria, l'istruzione tecnica e una parte degli archivi e di altri istituti i quali sogliono comprendersi nell'insegnamento superiore, sanità, teatri, belle arti e, come già in molte parti del regno, la manutenzione delle strade.

Queste riforme possono salire a grandissima somma, ma è da notare nello stesso tempo che converrà restituire alle provincie e ai comuni quella parte d'imposta che ora è levata sopra di essi per questi titoli e la principale delle quali è comunemente nota col nome di tassa dei 18 centesimi. Noi dovremo, secondo i calcoli che son venuto facendo, restituire loro per circa 12 milioni; converrà inoltre serbare ancora nel bilancio dello Stato il titolo dei sussidi alle provincie e ai comuni meno favoreggiati dalla fortuna, nondimeno, detratta tale somma, questo mutamento può apportare una diminuzione di spesa all'erario da 20 a 25 milioni.

Nè si dica che tutti questi servigi torneranno egualmente a carico del contribuente, perchè nella cittadinanza locale molte opere si prestano gratuitamente e volenterosamente da uomini benestanti e che amano la loro terra nativa, i quali servigi, se sono fatti dallo Stato, costano somme esorbitanti. E finalmente l'imposizione delle tasse locali è più conforme ad economia, e più agevole diviene il fare a meno di certe spese che soglionsi dallo Stato esigere inesorabilmente.

Finalmente vi è una terza categoria di riforme, e questa è negli ordinamenti amministrativi, come, per esempio, l'abolizione del contenzioso amministrativo, la diminuzione dei tribunali e la riforma nell'organico e nella procedura giudiziaria. E anche il restringimento dell'amministrazione centrale e delle locali, e la diminuzione di una quantità strabocchevole d'impiegati (Benissimo! *a sinistra*), armonizzando maggiormente gli uffici pubblici fra loro e colle prefetture, imperocchè l'autonomia di tutti gli uffici pubblici amministrativi mi sembra, oltre a tutti gli altri inconvenienti, aver anche quello di un dispendio sovrabbondante, al tutto sproporzionato al bisogno della amministrazione. (*Vivi segni d'approvazione*)

Chi non è che non maravigli vedendo che abbiamo nel bilancio per 110 milioni d'impiegati civili; che abbiamo per 33 milioni di pensioni, che abbiamo per 10 milioni di aspettative! (*Sensazione*) Che se aggiungete a queste le spese di alloggio, di rappresentanza, di tramutamento di uffici, voi trovate ancora 30 altri milioni e formate più che 180 milioni che ci costa la burocrazia. (*Movimento*)

Ora, chi vorrà negarmi che, mutando leggi organiche della nostra amministrazione, non si possa tutto ciò semplificare, e non si possano portare almeno qui altri 30 milioni di risparmi? (Bravo! Bene! *a sinistra*)

PETRUCELLI. La metà.

MINGHETTI, ministro per le finanze. La burocrazia

odierna, o signori, è una forma del socialismo. Quel socialismo che la borghesia ha tanto paventato tre lustri or sono, quando si presentava sanguinoso e lurido sulle piazze, essa lo ha accolto ed accarezzato quando le parve uno strumento di ordine pubblico e d'ingerenza governativa. (*Segni di approvazione dalla sinistra e dal centro.*)

Faccia Iddio che al nuovo regno d'Italia spetti la gloria di mostrare che si può governare fortemente ed ordinatamente senza che lo Stato si ingerisca in ogni ramo della pubblica amministrazione (*Applausi*).

Tutte queste riforme, o signori, mi davano un complesso di circa 100 milioni di risparmio. Però volli consultare sopra di ciò eziandio i miei onorevoli colleghi. Li interpellai ad uno ad uno sopra la materia del loro bilancio, ed ebbi la soddisfazione di vedere che le risposte loro confermavano quelle previsioni che io aveva formate da prima, e che vi ho testè accennate.

Certo vi è necessità grande di tener fermo, vi è necessità che il ministro delle finanze freni ogni intemperanza con mano di ferro; ma io spero che col concorso del Parlamento si potrà giungere a questo fine, che per me sarebbe grandissimo, vale a dire, che nel termine di quattro anni noi potessimo ottenere nel nostro bilancio ordinario un risparmio di 100 milioni.

Voci a sinistra. È troppo tardi!

MINGHETTI, ministro per le finanze. Confesso che ho esitato lungo tempo a recare innanzi a voi questa speranza; essa mi pareva tanto difficile ad attuarsi da essere quasi utopia. Ma quando ieri l'onorevole Lanza percorrendomi nel difficile aringo, ed esponendo le idee della Commissione del bilancio, diceva come egli sperasse una riduzione di 70 milioni nelle spese senza contare per ora sopra la riforma di leggi organiche, allora ho sentito il mio coraggio rinvigorirsi e ho creduto di potervi più francamente annunciare entro quattro anni la diminuzione di 100 milioni sul bilancio delle spese.

Da questa prima parte io passerò all'incremento progressivo dei prodotti delle tasse esistenti, ma toccherò solo le principali.

Gli avvenimenti che ebbero luogo nei tre anni passati in Italia naturalmente portarono una grande sconnessione e disordine nelle dogane. Fu mestieri mutare gli ordinamenti doganali, ripurgare e riordinare il corpo dei doganieri; e intanto che queste cose si operavano il contrabbando prendeva un larghissimo campo, ed era il male accresciuto dalla mancanza di sicurezza pubblica in alcune delle nostre provincie.

Ora la guardia doganale è quasi interamente organizzata; il regolamento doganale da voi sancito è già in attività, e come legge porterà i suoi frutti, intantochè studiamo le modificazioni per migliorarla. Sarà ancora necessaria una revisione generale della tariffa doganale, ed io mi propongo nella ventura Sessione di presentarvi uno schema sopra questa materia. Finalmente sarà pur necessario presentare una legge speciale per l'abolizione dei privilegi delle città e

portifranchi da aver luogo prima del tempo accennato, imperocchè essi sono come il centro e il fortillio d'onde il contrabbando si irradia, si diffonde e porta alle finanze i suoi colpi esiziali.

Se dalle dogane passiamo ai tabacchi, abbiamo qui ancora grandissime riforme a fare sia nell'organamento delle manifatture, sia nei metodi di fabbricazione; e abbiamo ancora a sperare che, cessando la guerra americana, il prezzo della foglia di tabacco, il quale è quasi raddoppiato in questi ultimi anni, possa tornare al suo stato normale.

Abbiamo le saline da dare in esercizio all'industria privata, di che l'esperienza in talune ha già confermato l'utilità; abbiamo da unificare il servizio delle polveri che in alcune provincie è libero a tutti, in altre riservato al Governo; abbiamo a migliorarne in generale i metodi di riscossione che sono troppo sproporzionati a una buona amministrazione.

Non parlo dei diritti marittimi perchè il provento loro crebbe con una certa rapidità, mercè la legge che fu l'ultima qui sostenuta dall'illustre conte di Cavour, e dalla quale derivarono buoni effetti non solo alle finanze, ma eziandio al commercio italiano.

Io non credo di esagerare se valutando l'incremento naturale di questi prodotti, e mediante le riforme che son venute accennando, spero di conseguire 30 milioni. Credo tanto meno di esagerare, in quanto che, se confronto i prodotti delle nostre gabelle con quelli di altre nazioni, io veggo che anche proporzionalmente sono di gran lunga ad essi inferiori, nè molto si richiede, perchè progressivamente si possa aumentarli sino a giungere alla complessiva somma di 30 milioni.

La tassa degli affari, cioè quella del registro, delle ipoteche e delle successioni non ha prodotto, signori, i frutti che noi ce ne ripromettevamo.

Quando l'onorevole Bastogi proponeva questa tassa, egli si affidava che i suoi effetti dovessero essere grandi ed immediati, ma i suoi calcoli, fondati sopra documenti non precisi, erano sventuratamente smentiti dall'esperienza successiva. Nondimeno io credo che la mancanza di questi effetti debba attribuirsi in gran parte sia all'attivazione di queste leggi prima che fossero studiate e da chi doveva applicarle e da chi doveva ottemperarvi, sia alla mancanza di uffici ben organizzati, sia all'intervallo concesso per denunziare e pagare le tasse di successione, sia finalmente al sentimento di repulsione col quale questa tassa fu accolta, non solo perchè aveva in sè alcuni difetti che potranno correggersi nell'avvenire, ma eziandio perchè era una tassa nuova, e nella quale i caudicci molto si travagliavano. Questa ripugnanza comincia ora a scemare, e intanto sono ordinati gli uffici, sicchè vi è cagione di bene sperare. E la legge colla scorta dell'esperienza potrà migliorarsi definitivamente mettendola in correlazione colla legislazione civile e col sistema ipotecario.

Io credo anche qui di non andar errato, se da questa tassa mi aspetto nel termine di quattro anni un altro aumento di 30 milioni.

Le tasse degli affari insieme unite in Francia rendono 350 milioni, vale a dire poco meno di dieci lire per testa; se in Italia potessero gittarne solo metà, cioè cinque per testa, nè ciò adesso, ma nel 1866, avremmo abbondantemente coperta la somma da me desiderata.

Riassumendo le due parti, io suppongo che per effetto naturale dell'accrescimento della ricchezza pubblica e dello svolgersi delle tasse ora esistenti, si possa aumentare il bilancio attivo di 60 milioni.

Vengo ora alla terza parte, che è quella delle nuove tasse e dell'aumento delle esistenti. Comincerò dalla tassa prediale.

Fin dai primi giorni dell'annessione la perequazione di questa tassa, evidentemente imposta con diverso peso e misura nelle varie provincie italiane, fu con grandi clamori invocata. Io non discuterò qui (nè sarebbe il caso) se per avventura non si poteva seguire un metodo diverso; se non si poteva prendere come base immutabile la tassa prediale esistente, poniamo cinquanta anni or sono, e imporre una nuova tassa sulla rendita a carico anche dei proprietari delle terre. Non è oggi più luogo a questa discussione: il desiderio della perequazione dell'imposta fondiaria era così generale, e così vivo il sentimento della sua necessità che in questa via si entrò direttamente da miei predecessori; essi fecero a tal fine molti studi preparatori che sono oggimai al loro termine.

La Camera sa che fu istituita nell'anno 1861 una Commissione propriamente destinata a questo oggetto. La Commissione ha con mirabile alacrità e sagacia adempiuto il suo ufficio per tutto questo tempo; dividendosi in gruppi essa procedette per tre diversi metodi: gli uni si fondavano sul confronto dei catasti dei vari Stati riferendoli ad uno stesso tempo e ad uno stesso sistema di valutazione; gli altri argomentavano sulla quota d'imposta, che si paga di presente in rapporto alla popolazione assoluta relativa; i terzi finalmente prendevano lo spoglio dei contratti di un decennio, e stabilivano il rapporto tra il valore venale ed il valore d'estimo, avuto riguardo al saggio dell'interesse diverso nelle varie parti d'Italia.

Or bene, questi tre gruppi procedendo per diverse vie giungevano non ostante a conclusioni quasi simili, sicchè facendo poi in comune nuovi studi sopra quei risultati, giungevano a stabilire un conguaglio che è certamente il più esatto che in questo tempo potesse ottenersi. Ed io ebbi questa grandissima compiacenza, che la prima volta che ebbi l'onore di presiedere questa Commissione, vidi che il nuovo conguaglio stabilito in cifre determinate era accettato ad unanimità.

Questo mi rassicura, non già che l'operazione sia definitiva, non già che essa non richieda altre rettificazioni, e che non si debba procedere ad una perequazione futura con norme più esatte, ma mi rassicura che la proposta di conguaglio che vi porrò innanzi potrà essere accettata dalla Camera come quella che è frutto di lunghi e maturi studi, e risponde per quanto è pos-

sibile in questa materia alla giustizia, alla realtà delle cose.

Io avrò l'onore, o signori, di presentarvi la legge della perequazione dell'imposta prediale entro il termine del corrente mese, e con essa avrò l'onore ancora di proporvi le norme per la perequazione definitiva, che dovrà essere come il suggello e la ratifica dell'operazione presente. E nello stesso tempo vi presenterò alcune altre proposte, cioè a dire le norme affinchè l'estimo urbano possa essere più prontamente rettificato; affinchè siano sottoposti alla tassa alcuni beni che in varie provincie d'Italia sono censiti, ma sono esenti da tassa; e finalmente affinchè alcuni beni censibili, ma non censiti, possano essere catastati al più presto. Io credo, e spero, che la Camera possa trattare questa materia in occasione stessa del bilancio attivo. Mi propongo inoltre, non solo di perequare l'imposta prediale, ma di proporvi di aumentarla intanto di ben 20 milioni, non senza sperare che dalle successive operazioni, e soprattutto dal colpire i beni esenti dalla tassa, dal censire i non censiti, e dalla rettifica dell'estimo urbano, potranno venire ancora all'erario altri 15 milioni: in tutto 35 milioni, che nel corso di quattro anni si aggiungeranno all'imposta prediale. E non credo con ciò d'esaurire in alcun modo le forze produttive del paese, che in queste parti sono grandissime; perchè veggo che la Lombardia ha potuto sopportare tasse ben più gravi per lunghissimo tempo, e mi serve anche d'esempio quello che hanno operato gli stessi nostri avversari. Giova, o signori, giova prendere esempi dovunque si possono rintracciare.

Il *Reichsrath* non ha esitato ad accrescere l'imposta straordinaria del 33 per 0/0 che era sulla Venezia, e che noi abbiamo tolto dalla Lombardia; e non ha esitato ad estenderla sopra tutto il regno. Da questa e da altre riforme ne è venuto l'aumento del credito austriaco; e l'Austria, che sembrava, in materia di finanze, sull'orlo del precipizio, in oggi vi procede verso un ragionevole assestamento.

Io lo ripeto, o signori, l'aggiungere 35 milioni all'imposta prediale nel corso di quattro anni, non può diminuire la fonte della ricchezza produttiva, tanto più se sia regolata la sovrimposta che dee lasciarsi alle provincie ed ai comuni.

Il mio onorevole predecessore vi propose una tassa sui redditi della ricchezza non fondiaria. Questa tassa può dirsi attualmente esistente sotto varie forme in alcune provincie del regno, sebbene non sia esattamente la medesima, perchè essa abbraccia in alcune provincie anche la ricchezza fondiaria.

Nelle antiche provincie avvi la tassa personale e mobiliare, quella sulle patenti e sulle vetture pubbliche e private. Nella Lombardia v'ha una tassa sulla rendita e un contributo d'arti e commercio. Trovi a Parma la tassa personale e la tassa patente; a Modena una tassa sui capitali fruttiferi, sui capitali posti in commercio, la personale e la tassa sul bestiame; nelle provincie pontificie la tassa patenti, comunque fosse per legge stabilita, non ebbe mai esecuzione. Finalmente in To-

scena la tassa di famiglia colpisce chiunque abbia uno stato qualunque, o per ragione di patrimonio, o per ragione d'industria.

Queste varie tasse rendono all'erario circa 15 milioni; esse sarebbero incorporate, o, per meglio dire, abolite coll'attuazione della nuova tassa sui redditi della ricchezza non fondiaria.

Io dichiaro alla Camera che accetto sostanzialmente il progetto del mio predecessore, il quale vi è stato presentato con tale sodezza di argomenti e con tale copia di documenti, che fornirà, spero, soggetto di gravi meditazioni e di serii dibattiti alla Camera. Ne accetto i due principii generali, voglio dire quello di stabilire la entità della tassa sulla denuncia, anzichè sovra gli indizi esterni della ricchezza, e quello della ripartizione per contingenti e non per quotità. Non già ch'io creda che la ripartizione dell'imposta per quotità non sia più perfetta e non debba riguardarsi come il vero termine a cui dovremo giungere quando che sia, ma per giungere a questo termine reputo opportuno passare per la via delle ripartizioni per contingenti provinciali e comunali, oltrechè questo metodo ci assicura il provento, laddove la quotità non ci darebbe forse che risultati tenuissimi.

Quest'imposta per ripartizione ha già un'analogia grandissima nella tassa di famiglia in Toscana, con questa differenza che la tassa di famiglia ivi percuote i redditi della ricchezza, d'onde e qualunque sia l'origine da cui ella venga, mentre nel caso nostro percuoterebbe soltanto i redditi della ricchezza non fondiaria.

Premesso questo punto, cioè che io accetto la legge del mio predecessore nei suoi sostanziali capitoli, sono pronto del resto ad accettare quelle modificazioni che la Commissione degli uffici e la Camera crederanno conveniente d'introdurvi, ed io stesso avrò l'onore di proporre alcune circa i criteri coi quali l'accennata ripartizione può stabilirsi, e circa altri punti secondari.

Nel progetto di legge del quale discorriamo è stabilito il contingente complessivo di questa tassa in 55 milioni per l'anno corrente; io tengo ferma la stessa cifra fino al 1867, nè credo che questo sia un grave peso, imperocchè esso non oltrepassa le lire 2 50 per testa, mentre in altri paesi noi troviamo che la tassa personale, mobiliare e patenti dà frutti più che duplicati e triplicati, tali insomma, che non possiamo nemmeno porre nei calcoli delle nostre previsioni. Ad ogni modo, io tengo per fermo che nel corso dei quattro anni la tassa sui redditi della ricchezza non fondiaria debba dare 55 milioni, dai quali detraendo i 15 milioni che noi abbiamo visto derivare dai frutti delle tasse analoghe ora esistenti, avremo un aumento nelle nostre imposte di 40 milioni.

Vengo ora alla tassa sui consumi interni e locali.

Alcune voci. Si riposi.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Accetterò volentieri un po' di riposo.

(La seduta è sospesa per cinque minuti.)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a voler ri-

prendere il loro posto. Il signor ministro ripiglia il suo discorso.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Vengo ora, o signori, alle tasse sui consumi interni locali.

In tutti i bilanci delle nazioni civili queste tasse occupano se non il primo, certo uno dei luoghi più importanti, o sieno queste tasse percepite sulla produzione e fabbricazione di certe derrate e merci, o siano imposte sulla circolazione, ovvero sul consumo tanto all'entrata di luoghi murati, quanto sugli esercizi mediante appalto nei luoghi aperti, queste tasse, dico, danno all'erario di ogni nazione civile una notabilissima parte delle loro entrate. Basta prendere il bilancio inglese per vedere quale sia l'entità del titolo che porta il nome di *excise*; basta prendere il bilancio della Francia per vedere quanto renda la tassa sulle bevande, ed altri diritti analoghi. Il che non vieta che i comuni non attingano largamente ai dazi di consumo per conto loro.

In Italia questa materia ha bisogno d'essere intieramente riordinata. Molti studi furono fatti da' miei predecessori, e varie Commissioni presentarono progetti diversi. In realtà non è da maravigliare questo indugio, imperocchè la variabilità naturale di questa tassa la rende più difficile ad imporsi e ad assettarsi senza dar luogo a vessazioni che feriscano le abitudini quotidiane della vita.

Il ministro Bastogi opinava doversi dare ai comuni il dazio consumo, creando una tassa speciale sulle bevande. Egli poneva mente alla naturale varietà del dazio consumo ed alla convenienza di lasciare l'amministrazione e l'uso di questo cespite di rendita alle autorità locali. Il ministro Sella invece propendeva pel sistema lombardo, e vi presentava un progetto, nel quale il Governo imponeva le bevande, le carni e gli olii, e lasciava ai comuni facoltà di aggiungere centesimi addizionali alle materie da esso imposte, e d'imporre dazi speciali di consumo sopra le altre materie che il Governo non colpiva.

La Commissione vostra, o signori, rifiutò questo progetto. Ma essa non poteva a meno di non riconoscere come vi sia una grande disuguaglianza, e diciamolo francamente, una manifesta ingiustizia nella diversa maniera con cui questa tassa si trova ora vigente nelle varie provincie d'Italia. Nelle provincie antiche pagasi sotto forma di canone gabellario, mentre il dazio consumo è tutto dei comuni; nella Lombardia e nella maggior parte dell'Emilia il dazio consumo è amministrato dal Governo, che usufrutta la maggior parte e vi lascia piccola partecipazione ai comuni; nella Toscana, nell'Umbria, nelle Marche e nelle provincie meridionali il dazio consumo è abbandonato per intero ai comuni, senza alcun corrispettivo verso lo Stato.

Era molto naturale che la Commissione si preoccupasse di questa disuguaglianza; e mentre respingeva la legge propositagli dal Ministero, voleva però almeno provvedere alla perequazione dando il dazio consumo per intero a tutti i comuni, e in pari tempo distribuendo sopra di essi, in quota proporzionale, quei

quindici milioni che oggi rendono all'erario per questo titolo solo alcune provincie dello Stato.

Io dichiaro che non posso accettare l'opinione della Commissione. Non la posso accettare, primo perchè essa scompagina l'organizzazione attuale innanzi di stabilirne una nuova, poi perchè non aumenta di nulla le rendite dello Stato.

Io avrò l'onore di presentare fra non molto alla Camera un progetto definitivo su questa difficile materia; ma se intanto, in occasione del bilancio, si crederà opportuno di stabilire sin dal 1° gennaio 1863 quella perequazione temporanea di tale imposta, la quale è reclamata da tante parti d'Italia, io l'accetterò tanto più di buon grado inquantochè non fui ultimo, come deputato, ad invocare la fine di questa ingiustizia. Ma una perequazione anche temporanea dee avere le seguenti condizioni:

Primo, che essa mantenga ferma ovunque la forma presente d'amministrazione; imperocchè io ripeto che prima della votazione di una legge definitiva su questa materia stimerei grandemente inopportuno lo scompagnare ciò che esiste: però le idee della Commissione possono tornare acconcie per quelle parti del regno dove il dazio consumo è tutto comunale, perchè ivi non è nulla da disorganizzare, e la tassa può essere proporzionata alle forze economiche secondo i metodi che la Commissione propone.

In secondo luogo dovrà accrescersi il provento governativo, imperocchè, a vero dire, è strano che soli 15 milioni entrino all'erario per un titolo che negli altri paesi civili d'Europa è una delle rendite più copiose e più sicure.

Io credo che la tassa dei consumi locali, bene organizzata, potrà rendere all'erario 50 milioni in breve tempo, e potrà dare altri 50 milioni ai comuni, i quali attualmente non ne ricavano che 30, ma bisogna cominciare a far passi verso quel termine e accrescere la imposta erariale nello stesso tempo che la si distribuisce equabilmente per tutte le parti del regno.

Questo è il mio concetto riguardo a questa difficile materia, sulla quale, come ho detto, presenterò una legge stabile alla Camera al più presto possibile.

Io reputo adunque di poter calcolare nel termine di quattro anni un aumento di 35 milioni in questo ramo del dazio consumo interno, al quale sarà da aggiungere finalmente il provento che verrà dalla estensione della privativa dei tabacchi in Sicilia, progetto di legge già presentato dall'onorevole mio predecessore Bastogi, e che il Parlamento non ha ancora messo in discussione, ma che, secondo i suoi calcoli, deve rendere circa 5 milioni.

In questo modo, o signori, coll'aumento della tassa prediale, colla tassa sui redditi della ricchezza non fondiaria, coll'estensione della privativa dei tabacchi alla Sicilia e colla tassa del dazio consumo locale, io credo di poter accrescere prima del 1867 di 115 milioni la nostra entrata, la qual somma non è a mio avviso, esuberante, o vuoi paragonarla colla sua popolazione, o

vui paragonarla con quello che pagano altre nazioni civili.

Io esorto la Camera con tutte le mie forze a voler votare al più presto le leggi che su questo argomento le sono sottoposte, a mantenere ferma questa cifra, a non diminuirla per alcuna considerazione o riguardo.

Signori, ho detto che il bilancio 1863 si apriva colla prospettiva di un disavanzo nella parte ordinaria di 275 milioni. Piacesse a Dio che il Parlamento e la nazione volessero riempire questa lacuna immediatamente, che sarebbe la maggiore delle glorie loro, come il maggiore dei miei desiderii! Ma io ho voluto presentarmi a voi, o signori, con un disegno il quale non possa venir dal tempo reso vano, che non debba essere accusato di illusione; ho voluto prendere i termini più moderati per poter dire all'Europa che tutte le mie previsioni sono fondate e che il futuro nostro bilancio sarà piuttosto per rispondere più largamente che meno a quello che vi propongo.

Pertanto, cominciando da quest'anno 1863, del quale discutiamo il bilancio sino al 1866 noi dobbiamo attuare progressivamente le riforme che ho descritto, diminuendo le spese di 100 milioni con economia, accrescendo le entrate di 115 milioni con aumento di imposte, e finalmente ripromettendoci 60 milioni dallo svolgimento naturale della pubblica ricchezza e dall'incremento dei prodotti delle tasse, le quali oggi per molte ragioni fruttano meno assai di quel che è sperabile con opportune riforme di ottenere nell'avvenire.

La progressione nell'aumento delle entrate e nella diminuzione delle spese non può valutarsi con proporzione assoluta per ogni anno, nè si può dire a rigore che noi dobbiamo nel 1863 ridurre il nostro deficit a 220 milioni, nel 1864 a 165, nel 1865 a 110, e finalmente nel 1866 a soli 55 milioni, affinchè col 1867 finisca qualunque sbilancio.

Questa progressione non si può prendere così alla lettera; si può cominciare dalle economie e dalla votazione delle nuove tasse, mentre poi l'incremento dei prodotti delle tasse che già esistono potrà avere luogo maggiormente negli anni avvenire.

Ad ogni modo per fare un calcolo approssimativo prendiamo l'insieme del nostro disavanzo ordinario, che, se fosse continuato come ora è in 275 milioni per ogni anno, in quattro anni darebbe un disavanzo totale di un miliardo e cento milioni. E siccome la riforma deve essere progressiva, dividiamo questo coacervo, sicchè in questi quattro anni il disavanzo complessivo rimarrà solo di 550 milioni.

Il pareggio poi del bilancio tra la spesa e la rendita ordinaria, che avrà luogo nel 1867, avverrà circa nella somma di 720 a 730 milioni.

Ora, visto il bilancio ordinario, mi è d'uopo passare allo straordinario; qui ancora è mestieri che la Camera faccia grandissima attenzione di non votare spese che non siano necessarie ed urgenti.

Per quanto io convenga che l'Italia debba avere per

un certo tempo, un bilancio straordinario, io non posso a meno però di non riconoscere che è anch'esso fuori di ogni proporzione colle nostre forze contributive; io credo che la Camera dovrà proporsi di non oltrepassare assolutamente nelle spese straordinarie nel corso di questi quattro anni la misura di cento milioni in media ogni anno, vale a dire lire 400,000,000.

Giunto a questo termine, o signori, io mi domando: qual è il *fa-bisogno* delle finanze?

Noi abbiamo un *deficit* al 1° gennaio 1863 di 375 milioni; noi calcoliamo pei quattro anni avvenire, nei quali progrediremo gradatamente verso il pareggio definitivo fra le rendite e le spese ordinarie, noi calcoliamo, dico, un disavanzo complessivo di 550 milioni; noi abbiamo finalmente da mettere in conto 400 milioni di spese straordinarie: in tutto noi abbiamo 1,325,000,000 ai quali dobbiamo provvedere per arrivare al pareggio del nostro bilancio ordinario.

Come provvedervi?

Questa è l'ultima questione che io mi sono proposto.

Signori, è impossibile che l'Italia possa sopperire a questo disavanzo senza aver ricorso al credito pubblico.

Il mio antecessore lo annunciò formalmente nella relazione ch'egli vi ha presentata, ed io non differisco da lui se non in quanto intendo di fare un prestito anche maggiore. Io intendo che il prestito debba salire a 700 milioni effettivi. (*Sensazione, movimenti diversi*)

Io credo, signori, che sia molto più giovevole al credito italiano annunziare un prestito solo e grande, che varii e minori. Se noi mostriamo di avviarcì decisamente verso il pareggio del nostro bilancio, e che per conseguenza per molti anni almeno non avremo più bisogno di ricorrere a prestiti, io credo che sia molto più utile questo sistema dell'altro che, provvedendo mano a mano ai bisogni, lascierebbe sospesa la spada di Damocle sul nostro credito, permettendo di supporre sui mercati d'Europa che ad ogni piè sospinto si debbano ritentare nuovi prestiti.

Di ciò, o signori, sono profondamente convinto, ed è perciò che mi son risolto, comechè gravissima cosa sia, di portare il prestito sino a 700 milioni effettivi. Ma nello stesso tempo che noi abbiamo ricorso al credito per una somma così ingente, noi abbiamo eziandio mestieri di diminuire il nostro debito fluttuante.

Signori! Non vi è nulla di più pericoloso per una nazione che si forma e costituisce di quello che l'aver un debito fluttuante considerevole, ed io stimo che l'Italia commetterebbe un errore esiziale qualora continuasse a mantenere in circolazione la somma di 300 milioni di buoni del tesoro che dal Parlamento è stata più volte accordata al ministro delle finanze. Io credo che i buoni del tesoro non debbano estendersi al di là di quello che il paese può naturalmente sopportare, cioè di quello che è richiesto per collocar somme a breve scadenza con sicurezza di riprenderle al tempo fissato. E però quando prendo ad esaminare le tabelle dei buoni del tesoro collocati in piccole somme nell'in-

terno del paese, io trovo che l'Italia non può oltrepassare la somma di 150 milioni. Laonde nel fare la richiesta di 700 milioni consolidati, mi pare prudente eziandio stabilire che la somma dei buoni del tesoro attualmente concessa sia progressivamente ridotta sino alla metà.

Finalmente abbiamo fra le risorse la vendita dei beni demaniali già da voi con diverse leggi sancita. Dico con diverse leggi, perchè con una avete sancito la vendita dei beni propriamente demaniali, con un'altra il trapasso dei beni della Cassa ecclesiastica al demanio dello Stato e la vendita dei medesimi.

Ora i nostri beni demaniali allo stato attuale ammontano a 344 milioni; ma siccome ve ne sono per 126 milioni di consacrati al servizio pubblico (che spero col tempo e con migliori riforme possano eziandio diminuire) ne deriva che al presente abbiamo per soli 218 milioni di beni demaniali da vendere. Fra questi è compreso il Tavoliere di Puglia, importantissimo tema sul quale avrò l'onore fra pochi giorni di intrattenervi presentandovi una legge speciale che ne regoli l'alienazione.

I beni della Cassa ecclesiastica passati al demanio dello Stato sono assai più difficili a calcolarsi, ed in verità io non credeva prima di prendere l'ufficio del quale fui onorato che i dati su questa materia fossero così difficili a raccogliersi specialmente nelle provincie meridionali. Laonde noi non possiamo ancora ragionare fondatamente sul loro valore; tuttavia prendendo i termini minimi, escludendo tutti quei beni sui quali cadono dubbi sia per patronato, o per diritto di terzi, o per liti vertenti, supponendo, dico, che tutti questi siano tolti dalla massa generale, i beni della Cassa ecclesiastica i quali passano al demanio per essere venduti non ammontano a meno di 222 milioni.

Io debbo notare poi che tanto nei beni demaniali, quanto in quelli della Cassa ecclesiastica le stime sono fatte secondo le rendite, detrattene le spese di amministrazione e di riparazioni, le quali sono come ognuno può credere gravissime ed in alcuni ho verificato che salivano sino al 38 per cento.

Concludendo, la quantità dei beni per legge vendibili è di 440 milioni, 150 milioni rimangono in buoni del tesoro: aggiungetevi il prestito di 700 milioni, avrete la somma di 1,290,000,000, somma presso a poco eguale a quella che noi abbiamo testè detto occorrere all'Italia perchè si possa colla progressione dei mezzi indicati raggiungere il termine desiderato.

Ma io credo che il prodotto della vendita dei beni demaniali trapasserà di non poco la cifra indicata, sicchè non solo supplirà alla esigua differenza testè notata, ma supplirà eziandio ad alcuni altri obbietti, e sono la cessione di una modica parte di essi beni all'intento che indicò il mio onorevole collega il ministro dei lavori pubblici per attuare più rapidamente la formazione delle strade nelle provincie meridionali; la diminuzione del reddito che per le vendite di questi beni toccherà

TORNATA DEL 14 FEBBRAIO

all'erario, e l'aumento delle spese per la garanzia alle compagnie di strade ferrate.

Quest'ultima parte, come voi vedete, non si poteva calcolare a misura giusta, ma io confido che valutando i beni attualmente vendibili a 440 milioni, la vendita si farà a tali condizioni da poter sopperire eziandio a queste parti che io non ho potuto calcolare nella mia relazione. (*Segni di approvazione*)

Ma si dirà: e se in questo tempo accadono nuovi e gravi eventi? voi non avete parlato di questa possibilità che pure nelle condizioni politiche d'Italia e d'Europa, uomo di Stato non poteva dimenticare. Inoltre avete spinto il vostro sguardo fino al 1867, ma avete soggiunto che l'Italia avrà per altro tempo ancora dei bilanci straordinari. Le sue opere pubbliche, la marina che deve recarsi al grado degno di una grande nazione destinata ad essere principalmente marittima, il mantenimento dell'esercito costringeranno a spese straordinarie anche al di là del 1867. Come provvedete voi a questi casi? Volete voi consumare sin da ora tutti i vostri capitali? Signori, io credo di poter rispondere a quelli che mi facessero tale domanda che in Italia vi sono ancora altre grandi risorse per siffatte eventualità.

La legge sulla Cassa ecclesiastica non è applicata ancora in molte provincie del regno: io non vengo qui ad esaminare se questa legge debba o non debba riformarsi, ma riguardo al fatto che la Lombardia, l'Emilia, la Toscana, la Sicilia (quella Sicilia sulla quale la rivoluzione civile della fine dello scorso secolo non è ancora trapassata) non sono soggette alla legge della Cassa ecclesiastica.

La quantità di beni di Cassa ecclesiastica passati al demanio dei quali io vi ho parlato finora comprende solo le parti dove la Cassa ecclesiastica esiste: ma su questo argomento come sovra ogni altro tostò o tardi converrà venire alla unificazione.

Ora, io non dubito d'asserire, sebbene non abbia su di ciò dei dati precisi, che oltre 200 milioni si potranno ricavare per questo lato dalle altre parti del regno che ho testè mentovato.

Aggiungiamo a ciò, o signori, un civanzo che il mio onorevole predecessore metteva ne' suoi calcoli, voglio dire, la vendita o l'affittamento delle ferrovie dello Stato. Dirò fra poco per quali ragioni io non abbia messo questo civanzo fra quelli calcolati sinora, ma esso è pure da calcolarsi nel caso d'eventi straordinari, e l'onorevole Sella lo valutava per lire 150 milioni. Mi sembra dunque che vi sia modo di provvedere, quando novelli ed aspettati eventi si presentassero, e ai bilanci straordinari, quando siano pareggiate fermamente le entrate ordinarie colle spese ordinarie.

V'ha finalmente, signori, un'ultima risorsa, della quale non intendo qui di parlare, ma che pure adombrerò brevemente. L'adombrerò tanto più in quanto che nella Spagna è stata in questi ultimi tempi una delle cagioni maggiori del progresso della ricchezza

pubblica, e dell'aumento del bilancio attivo. (*Segni d'attenzione*)

La questione è molto grave, e ripeto che non vengo io qui per presentarvi un piano a tal riguardo: ma affermo che senza offendere quei principii di libertà che intendiamo di mantenere non solo rispetto ai privati, ma eziandio rispetto a tutti gli ordini civili, si possa operare una conversione in rendite consolidate dei beni i quali ora appartengono ai comuni, alle opere pie e agli altri corpi morali, e che in Italia possono salire forse a due miliardi.

Credo che là, o signori, vi sia una grande operazione da fare, una grande risorsa non solo per l'erario dello Stato, ma eziandio per l'incremento della ricchezza pubblica.

Pochi giorni or sono il ministro delle finanze di Spagna attribuiva a quest'operazione l'immenso impulso che s'è potuto dare ai lavori pubblici, l'immenso accrescimento delle entrate dello Stato in pochi anni. Quest'accrescimento delle entrate dal 1856 a questa parte giunse quasi a 200 milioni di lire, e il corso della rendita spagnuola, 3 per cento, che nel 1855 era a 31 85, è venuto salendo progressivamente, finchè oggi si trova al 52. Il movimento commerciale non è stato meno rimarchevole, e le importazioni e le esportazioni hanno più che duplicato. Che se altre cagioni poterono influire a questi risultamenti, non è men vero che una parte precipua vi ebbe l'opera di che parliamo, e che essi chiamano *disammortizzazione*.

Io mi fermo a questo punto, o signori; troppo alieno dalle illusioni, io non voglio entrare a discutere questa materia, alla quale però vi assicuro che i miei studi si volgono con molta alacrità. Io ho voluto solo indicare quest'ultima parte come una specie di provvedimento in riserva, che non offendendo il diritto di nessuno, e migliorando le condizioni dell'erario, potrà produrre un incremento grandissimo alla prosperità nazionale.

Domanderei un minuto di riposo.

(*La seduta è sospesa per tre minuti.*)

Signori, tutto ciò che io sono venuto esponendo finora, mentre rimediarebbe alle necessità dell'erario e provvederebbe anche ai casi avvenire, non potrebbe però essere bastevole al fine a cui il Parlamento ed il Governo deggiono mirare, se non fosse accompagnato da altri mezzi coi quali rapidamente possa svolgersi la ricchezza nazionale.

Permettetemi che io vi intrattenga brevemente di quest'ultima avvertenza non meno importante e che forma una sostanziale parte del mio disegno.

Il Governo del Re ha creduto opportuno di riannodare e d'iniziare trattati di commercio colle nazioni più civili d'Europa.

Quello fra la Francia e l'Italia vi è stato pochi giorni sono presentato dal mio onorevole collega, il ministro per gli affari esteri, e noi speriamo fra breve di presentarvi un trattato fra l'Italia e l'Inghilterra già molto bene avviato, come pure fra l'Italia ed alcune altre nazioni d'Europa.

I trattati di commercio, o signori, sono da noi riguardati come il riconoscimento economico del nuovo regno. Noi siamo in verità riconosciuti politicamente dagli Stati principali d'Europa, ma gl'interessi delle nazioni rimanevano talora impediti e disgregati per antichi e disformi trattati cogli Stati preesistenti; e questi noi abbiamo creduto necessario di abolire o meglio di riformare in trattati nuovi migliorandone le condizioni per rispetto all'industria ed al commercio italiano.

I trattati di commercio sono, o signori, il trapasso dal sistema protettivo al sistema della libertà. Essi tengono conto degli interessi stabiliti, mentre ci avviano verso un sistema di completa libertà. E noi siamo grandemente lieti che nei trattati di commercio odierni si sia introdotto quel nuovo e liberale principio pel quale, se tu concedi un nuovo vantaggio ad una nazione qualunque, esso è all'istante accumulato alle altre colle quali sei in relazione. Noi abbiamo creduto dunque di giovare all'industria ed al commercio, e nello stesso tempo di far atto di buona politica promovendo e accelerando la conclusione di trattati di commercio colle nazioni più civili d'Europa.

La cassa dei depositi e prestiti fu soggetto di lunghe discussioni in questa Camera. Una differenza assai rilevante fra il progetto del Governo e quello sancito dalla Camera dei deputati fece sì che al senato trovasse opposizioni, e che una nuova legge vi fosse sulla stessa materia riproposta. Io credo che sia possibile, calmato il fervore che agitava gli animi in quella discussione, il conciliare la naturale e legittima indipendenza delle Casse locali con quell'unità che è richiesta dalla responsabilità del Governo che le dirige. Su questa base io spero di poter modificare la legge che è attualmente in Senato, o di prepararne una nuova. Ad ogni modo è questo uno degli argomenti dei quali più precipuamente e più sollecitamente spero vi occuperete, mentre la Cassa dei depositi e prestiti è reclamata come un bisogno urgente delle varie provincie dello Stato che non ne fruiscono i benefizi.

La Banca nazionale, dal 1859 in poi, ha subito alcune modificazioni, ha recato le sue succursali in varie città d'Italia, ma essa è ben lungi dal corrispondere alle necessità del nostro credito. La Camera non ignora quale sia la mia opinione su questa materia. Io ho avuto altra volta occasione di affermare apertamente che nelle condizioni attuali d'Italia reputava necessaria l'unica Banca e l'unica carta di circolazione.

Io quindi credo che noi dobbiamo, per quanto il Governo può, accelerare la unione della Banca toscana e della Banca nazionale; veggio di questa unione indizi favorevoli nel ravvicinato corso dei loro titoli, e spero che le rispettive amministrazioni porranno ogni pensiero conciliativo per riuscire alla grande opera. La quale però non sarebbe bastante, perchè è necessario eziandio ampliare il capitale attuale della Banca, insufficiente di gran lunga ai bisogni della nazione intera. È d'uopo infine riformarne gli statuti appropriandoli

meglio alle condizioni presenti d'Italia e rendendola efficace strumento di ricchezza non solo in queste provincie, ma in tutte le altre del regno e specialmente nelle meridionali. Di che non viene che il Banco di Napoli debba essere perciò abolito, poichè la natura delle sue operazioni rimarrebbe tale, da poter convivere colla Banca nazionale, quale io la immagino nuovamente ampliata ed organata.

Alla Banca fanno corona molte altre istituzioni di credito, perchè da se sola non potrebbe supplire a tutti i bisogni, nè tornare espediente in tutti i casi svariatisimi della odierna industria. Quindi è che io veggio con piacere istituzioni di credito già esistenti nel regno, e specialmente in queste provincie, accrescersi e svolgersi, e nuove società chiedere permesso di costituirsi.

Il Governo, per principio di libertà, deve favorirle; esso deve rallegrarsi, ed il paese con lui, che capitali esteri accorrono al nuovo regno e vengano ad avvalorare la nostra operosità. Noi sappiamo troppo bene, o signori, che in Italia vi è immensamente da fare, e che i capitali nostri, quand'anche fossero tutti impiegati nei miglioramenti che richiede la condizione del nostro suolo e delle nostre industrie, non basterebbero; ma inoltre l'associazione e la solidarietà coi capitalisti stranieri giova anche a migliorare le condizioni politiche del regno. Quindi è che per parte mia io credo che il Governo debba far buon viso allo incremento di queste istituzioni di credito, invigilandole però in quel modo che possa assicurare il pubblico ed impedire al possibile gli inganni e le avventatezze.

Di queste istituzioni io non parlerò partitamente; dirò di una sola, perchè già vi fu presentata una legge dai nostri predecessori che la riguarda, voglio dire quella del credito fondiario.

Il credito fondiario, signori, risponde ad un bisogno della società presente, dove il possidente, bramoso di migliorare l'agricoltura, desidera di poter trovare sovvenzioni a interesse modico, e in guisa da rimborsarle lentamente e con ammortizzazione quasi inavvertita, sì che al fine di un certo lasso di tempo si trovi ad avere coll'interesse sborsato anche il capitale. Risponde dall'altra parte al desiderio dei capitalisti, ai quali duole di dover lasciare lungamente inoperoso ed immobile il loro capitale ipotecato, e di dover qualche volta seguire lunghe procedure giudiziali per conseguirne il rimborso. Questo duplice scopo può ottenersi mediante una società, la quale tramezzi tra il mutuante e il mutuatario. Una società di tal genere, nota per poderosità e per esperienza, ottenne la concessione di stabilirsi in Italia dal Ministero precedente, e a voi presentavasi la relativa convenzione, la quale dagli uffici della Camera è stata esaminata.

La Commissione che fu eletta nel loro seno per tale oggetto trovò gravi difficoltà ad accettare il progetto quale era stabilito. Essa chiese giustamente la distinzione del credito fondiario dal credito agrario, per la diversa natura delle loro operazioni. Trovò che i privilegi legali, i quali fossero accordati a questa società

sia in materia d'ipoteche, sia in materia di espropriazione, dovevano potersi estendere eziandio ad altre società analoghe che fanno prestiti simiglianti con molto beneficio dei paesi ove si trovano e al diritto comune. Trovò ancora degno di riforma il progetto e nella sovvenzione governativa promessa e in molti altri punti che sarebbe troppo lungo riandare.

Il Governo si preoccupa in questo momento della questione. L'onorevole mio collega ministro d'agricoltura e commercio, prendendo in matura considerazione le osservazioni esposte dalla Commissione, spera d'introdurre riforme sostanziali nella convenzione del Ministero precedente, e ad ogni modo spera che dopo il bilancio, e prima della chiusura della Sessione, potrà portarvi una proposta di credito fondiario.

Quanto a me, io riguardo questa istituzione del credito fondiario, non solo sotto l'aspetto dei vantaggi che essa può portare ai possidenti gravati di debiti ipotecari e al miglioramento dell'agricoltura, ma la riguardo eziandio come un mezzo potente per accelerare e rendere più proficua la vendita dei beni demaniali; imperocchè il paese non si troverebbe forse in grado nè di acquistare una quantità così grande di beni, nè acquistarli nel modo che piacque alla Camera di dividere, e a prezzi che sieno utili al tesoro, quante volte una società potente non venisse in qualche modo in suo sussidio.

Parlandovi, o signori, dell'utilità del credito fondiario e del desiderio, anzi delle giuste esigenze della Commissione, che i privilegi legali accordati ad una società trapassino nel diritto comune, io mi compiaccio di annunziarvi che ciò forma l'oggetto dello studio il più assiduo del mio onorevole collega della grazia e giustizia.

Noi abbiamo in Italia molti e svariati sistemi ipotecari, ma niuno il quale risponda alle esigenze tutte della scienza e della civiltà moderna. La specialità e la pubblicità che ne formano la base non vennero, a quanto mi sappia, ancora stabilite in nessuna parte d'Italia, così come oggi si richiede.

La legge odierna circonda il proprietario di una protezione soverchia, della quale egli medesimo risente i danni, e la differenza fra la proprietà mobile e immobile, sebbene non potrà mai disparire del tutto, tende tuttavia col progresso della civiltà ad attenuarsi, sicchè la proprietà terriera possa più facilmente di mano in mano trapassare.

Parlando della riforma del sistema ipotecario, che è una delle più importanti del piano generale che ho l'onore di esporvi, non posso passar sotto silenzio la legge sull'affrancamento dei canoni e delle enfiteusi, la quale, già votata dal Senato, sta sotto gli occhi vostri, e che, sebbene possa essere soggetta ad alcune modificazioni, nondimeno sostanzialmente deve ritenersi come necessaria ed urgente.

Se l'enfiteusi nei tempi di mezzo potè esser utile e direi quasi necessaria, perchè giovò a mettere in coltura terreni diserti e suscitò nell'animo del lavoratore il desiderio ed il sentimento della proprietà, questa forma più non risponde alle esigenze della civiltà mo-

derna ed è oggi ostacolo allo sviluppo della ricchezza territoriale. L'affrancazione di questi censi sarà anche essa una sostituzione del sistema di libertà che noi intendiamo di accettare in tutte le parti della pubblica amministrazione, a quello dei vincoli che tuttora prevale in questa materia.

Io non parlerò, signori, di pubblici lavori, perchè voi state oggi discutendo il bilancio ad essi relativo; dirò solo che le bonifiche formeranno eziandio soggetto di una proposta speciale che vi sarà presentata dall'onorevole mio collega per l'agricoltura e commercio. Dirò altresì che parecchi progetti di *docks*, ovvero magazzini di deposito, ci sono stati presentati, ai quali il Governo sarà lieto di dare il suo favore quando vegga che l'industria privata possa condurli a compimento; imperocchè la costruzione di questi magazzini di deposito sarà una condizione utilissima per accelerare al più presto la estinzione dei privilegi delle città e porti franchi, che sono una macchia troppo grave ai moderni principii della pubblica economia, ed un troppo grave danno alle finanze dello Stato.

Io ho detto, o signori, che riguardava la vendita o l'affitto delle strade ferrate dello Stato come provento avvenire e non presente, ed ora ve ne esporrò la ragione.

Le condizioni in cui l'Italia si è trovata nei tempi passati hanno fatto sì che le concessioni di strade ferrate non rispondessero sempre nè alla configurazione naturale del suolo, nè agli interessi stessi delle compagnie, nè, e meno ancora, a quelli del pubblico; hanno sostituito in certi casi una opposizione nociva invece della concorrenza che deve essere nobile gara che torni a vantaggio comune. L'onorevole mio collega dei lavori pubblici ha compresa tutta l'importanza di un riordinamento delle compagnie delle strade ferrate, le quali si riformino in gruppi rispondenti alla naturale postura d'Italia, ed agli interessi delle sue parti, e d'onde il servizio pubblico ne sia grandemente migliorato.

Io credo questa idea assai feconda e spero che la sua sagacia e la sua abilità sapranno vincere gli ostacoli che si opponessero alla nobile impresa. Ma per riuscirvi è utile che lo Stato abbia in mano ancora le sue strade ferrate, e che egli possa servirsene o come promessa o come minaccia fino al giorno in cui i mutamenti e gli ordinamenti dei quali vi ho tenuto discorso siano compiuti. Quando le società delle ferrovie saranno ordinate nei loro vari gruppi naturali, allora io credo che le strade ferrate dello Stato potranno dare quell'utile vantaggio colla vendita o coll'affitto che l'onorevole mio predecessore aveva divisato; imperocchè io sono con lui intieramente d'accordo in questa parte, che lo Stato non debba farsi mai in nessuna guisa direttore od esercitatore di industrie, ma debba lasciare tutto all'industria privata, limitandosi a quelle ingerenze e vigilanze che esige la tutela del pubblico bene.

Tutte queste riforme, tutti questi disegni che insieme si collegano, e s'appuntano al principio di libertà, cooperarono efficacemente al fine che noi ci proponiamo;

di arricchire l'erario senza impoverire, anzi arricchendo nello stesso tempo la nazione.

Signori, io son giunto al termine di questa omai troppo lunga diceria. Nel corso di essa ho pronunziata una parola assai grave. Questa parola non può restare uno sterile voto. Accolta avidamente dal pubblico, sparsa sulle ali del telegrafo in tutte le parti d'Europa, è mestieri che sia sancita o respinta dalla potestà legislativa; ogni indugio in questa materia non potrebbe che nuocere al nostro credito.

Quando un ministro delle finanze ha dichiarata la necessità o la convenienza di fare un prestito di 700 milioni, un prestito tale che, a mia memoria, è uno dei più grandi che si siano fatti in Europa, non può rimanere incertezza sopra l'esito d'una tale proposta.

Egli è perciò, o signori, che ho l'onore di presentarvi il presente schema di legge, col quale il ministro delle finanze è autorizzato ad alienare tanta rendita 5 per cento da iscriversi nel Gran Libro del debito pubblico quanta valga a far entrare nel tesoro 700 milioni di lire (*Movimenti*); nè ciò solo, ma debbo pregare vivamente la Camera a voler prendere il progetto in considerazione d'urgenza, ed a volerlo passare negli uffici, sicchè il termine fra la presentazione ed il voto definitivo della potestà legislativa sia il più breve possibile. Nè intendo con ciò, o signori, di decidere sin d'ora se il prestito debba farsi tutto immediatamente ed in una sola operazione. Al ministro delle finanze spetterà scegliere i modi e i tempi della emissione. Non è questione di urgenza pel tesoro quella che mi mosse, ma di urgenza pel nostro sistema finanziario, avvegnachè io reputo che ciò possa efficacemente condurci sino al riordinamento e al pareggio del nostro bilancio.

(*Con calore*) Signori, il prestito solo però non sarebbe efficace provvedimento, ma condurrebbe piuttosto a rovina se non fosse seguito dagli altri provvedimenti che ho indicato. Io diceva al cominciare della mia esposizione che il credito non è che una forma colla quale si cela per qualche tempo la sproporzione tra le forze contributive della nazione e le loro spese; e le nazioni che si abbandonassero a questo troppo facile allettamento potrebbero trovarsi un giorno quasi inopinatamente sull'orlo del precipizio, quando non vi fosse più tempo di ripararci.

È mestieri pertanto che la Camera dopo aver votato il prestito si ponga con tutta la operosità, con tutta la risoluzione a fare le riforme che abbiamo accennate, e si proponga per fine assoluto di arrivare nel più breve termine a pareggio delle spese colle entrate ordinarie.

Senza di ciò, o signori, ogni prestigio del Governo costituzionale sarebbe perduto; la libertà, che noi tanto amiamo, e merè la quale il Piemonte ha potuto fare l'Italia, verrebbe meno, quando il paese vedesse che noi sciupando un tempo prezioso in vane disputazioni, siamo incapaci di provvedere alle più stringenti necessità della nostra situazione.

Nè ciò solo, o signori, ma noi abbiamo bisogno di

provvedere con rapido corso a questo ordinamento della finanza per apparecchiarci ad ogni evento avvenire. Verrà il giorno dei pericoli, verrà, io spero, ancora il giorno dei trionfi, ma se nel momento in cui sarà mestieri usare tutte le nostre forze noi ci trovassimo non preparati, che si direbbe di noi? Se non sapessimo profittare della calma che la provvidenza ci accorda per rassodare i nostri ordini interni, per ordinare la nostra finanza, per preparare i mezzi e le risorse dell'avvenire, che cosa avverrebbe dell'Italia? Io non dirò che le sue sorti sarebbero perdute, perchè quando le nazioni sono giunte al punto a cui è oggi l'Italia non possono più perire; ma dirò ch'essa potrebbe attraversare un periodo terribile di pericoli, di amarezze, di strazi crudeli, e che la colpa e la responsabilità di tutto questo ricadrebbe sopra di noi; sopra di noi che, avendo preso a reggere la cosa pubblica, non abbiamo saputo salvarla quand'era tempo; sopra di noi che, avendo avuto il mandato di rappresentare la nazione, o l'abbiamo tenuto in non cale, o lo abbiamo ignominiosamente tradito. (*Applausi* — *Molti deputati scendono dai loro stalli per congratularsi col ministro*)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione del progetto di legge per un prestito, che sarà stampato e distribuito.

Interrogo la Camera se intenda di ammettere l'urgenza di questo stesso progetto.

(È dichiarata l'urgenza.)

Prima di tutto prego i signori deputati a voler intervenire negli uffici lunedì e martedì.

Nel giorno di domani sarà stampato il progetto sul prestito, ed in conformità della deliberazione che la Camera ha preso di discuterlo d'urgenza, sarebbe di tutta convenienza che nei giorni di lunedì e martedì gli uffici deliberassero su tale schema di legge, in guisa che, se si potesse anche preparare la relazione della Commissione, la discussione potrebbe aver luogo nel primo giorno in cui i deputati si riuniranno.

Ciò dico perchè da alcune voci che vennero all'orecchio del presidente pare che sia un po' difficile che possa esservi seduta lunedì e martedì, e così la Camera si intenderebbe aggiornata sino al giorno di mercoledì.

Molte voci. Sì! sì!

Una voce a sinistra. No! no!

PRESIDENTE. Se vi è dissenso, interrogherò la Camera.

ALFIERI. Mi valgo dell'osservazione colla quale terminava l'onorevole nostro presidente, cioè che si possa temere che nei due primi giorni della settimana prossima la Camera non si trovi in numero per tenere le sue sedute. Parmi che lo schema di legge intorno all'imprestito sia talmente importante che convenga sia esaminato dal maggior numero possibile di deputati negli uffici; quindi parrebbe conveniente che questi fossero convocati per occuparsi di questa legge nel giorno di mercoledì. Io non credo che l'urgenza chiesta dal ministro delle finanze sia di due giorni più o meno, ma,

TORNATA DEL 14 FEBBRAIO

ripeto, ritengo veramente opportuno che questa legge, la quale venne anche un poco improvvisa, poichè non si sapeva che fosse presentata così presto, sia esaminata negli uffici dal maggior numero possibile di deputati.

Chiederei perciò che gli uffici fossero per prenderla in esame convocati mercoledì.

SELLA. Prima di tutto bisognerebbe fare la questione se mercoledì vi sarà un maggior numero di deputati che lunedì, attesochè vi sono delle provincie in cui il carnevale si fa piuttosto mercoledì che prima. Ma lasciamo stare queste questioni di famiglia: credo che dal momento che un disegno di legge per un prestito è presentato alla Camera, essa debba decidere in proposito, starei quasi per dire immediatamente. Non è già ch'io conosca perfettamente lo stato delle finanze, ma per quello che ne posso presumere, non essendo molto tempo che ne ho lasciato il portafoglio, sono certo che il pubblico tesoro non ha urgenza immediata di questo prestito, ma credo che il ministro delle finanze debba poter presto disporre del tempo in cui crederà di procedere a quest'operazione, e che dal momento che il disegno di legge è presentato al Parlamento, esso debba decidere subito sul medesimo.

Quindi è che pregherei la Camera di volere accogliere la proposta del signor presidente, radunandosi lunedì negli uffici per esaminare questa proposta di legge.

MINGHETTI ministro per le finanze. Prego la Camera di non voler lasciar troppo tempo in mezzo fra la presentazione e la discussione di questo disegno di legge.

L'onorevole Sella ha detto benissimo che non è una questione d'urgenza per l'erario quello che mi fece chiedere una sollecita discussione, ma egli è, signori, che quando una volta una proposta di questo genere è stata presentata, e la notizia n'è sparsa in Europa, non si può lasciar lunga indecisione sull'esito della medesima, nè si debbono togliere al ministro delle finanze le opportunità che possono sorgere da un momento all'altro, quando gli si accorda l'autorizzazione di contrarre l'imprestito.

PRESIDENTE. Se non vi saranno altre osservazioni, si riterrà che gli uffizi saranno convocati per lunedì, e la Camera si riunirà in seduta pubblica pel giorno di mercoledì.

Non essendovi opposizioni, si riterrà adottata questa proposta.

La seduta è levata alle ore 4 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di mercoledì:

- 1° Seguito della discussione sul bilancio delle spese del Ministero dei lavori pubblici per il 1863;
- 2° Discussione del bilancio dell'entrata 1863.

Riassunto della Situazione finanziaria al 31 dicembre 1862 (1).

	ENTRATE 1	SPESE 3	DISAVANZO 1860 3	TOTALE colonne 2 e 3 4	AVANZO	DISAVANZO
Esercizio 1861, come all'allegato A	1,140,093,740 37	1,101,316,990 53	24,463,679 55	1,125,780,670 08	14,318,070 29	»
Esercizio 1862, come all'allegato B	897,257,500 »	1,286,181,500 »	»	1,286,181,500 »	»	388,924,000 »
Totale	2,037,356,240 37	2,387,498,490 53	24,463,679 55	2,411,962,170 08	14,318,070 29	388,924,000 »
Disavanzo presunto alla scadenza dell'esercizio 1862.						374,605,929 71
Disavanzo del 1862 previsto nella situazione presentata dal ministro Sella						418,217,706 35
Disavanzo previsto come sopra.						374,605,929 71
Minor disavanzo presunto nella presente						43,611,776 64

Che si distingue come segue:

	In più	In meno
Differenza tra l'avanzo dell'esercizio 1861 ed il disavanzo dell'esercizio 1860 di cui il sig. Sella non credette dover tener conto	»	14,318,070 29
<i>Maggiori entrate.</i>		
Gabelle	»	2,689,543 47
Demanio e tasse.	»	3,686,893 23
Ferrovie.	»	458,728 67
Telegrafi	»	334,446 94
Poste	»	170,942 06
Minore entrate di amministrazioni diverse	473,085 56	»
<i>Maggiori e minori spese in confronto di quelle calcolate dal signor Sella.</i>		
Ministero delle finanze	»	3,648,757 43
Ministero di grazia e giustizia.	»	306,365 25
Ministero dell'estero	»	304,633 04
Ministero dell'istruzione pubblica	»	1,272,457 53
Ministero dell'interno.	»	2,199,141 80
Ministero dei lavori pubblici.	»	3,616,949 83
Ministero della guerra.	»	4,854,329 65
Ministero della marina	»	771,439 76
Ministero dell'agricoltura e commercio	»	5,450,641 49
	473,085 56	44,083,300 44
		43,611,000 »

(1) Vedi pagina 5209, esposizione finanziaria del Ministro Minghetti.

ALLEGATO A.

Situazione del Tesoro al 31 dicembre 1862.

Esercizio 1861.

ATTIVO				PASSIVO	
BILANCI	Riscossioni dal 1° gennaio 1861 al 31 dicembre 1862	Residui attivi al 31 dicemb. 1862	Totale	BILANCI	Pagamenti dal 1° gennaio 1861 al 31 dicembre 1862
Bilancio generale (escluse le provincie napoletane e siciliane)	310,824,798 50	23,437,880 31	334,262,678 81	Bilancio generale (escluse le provincie siciliane e napoletane)	674,662,188 67
Bilancio di Napoli	155,118,774 44	24,512,745 46	179,651,519 90	Bilancio speciale di Napoli	173,732,039 70
Bilancio di Sicilia	37,824,203 89	1,103,148 87	38,927,352 76	Bilancio della Sicilia	44,211,954 10
	503,767,776 83	49,053,774 64	552,821,551 47		892,606,182 47
Prestito di 500 milioni di lire.	497,000,000 >	>	497,000,000 >	Buoni del tesoro pagati e da pagare.	90,277,188 90
Buoni del tesoro alienati nel 1861 . . .	90,277,188 90	>	90,277,188 90		90,277,188 90
	1,091,044,965 73	49,053,774 64	1,140,098,740 37		982,883,371 37

Risultamento.

Eccedenza delle riscossioni sui pagamenti	Riscossioni	1,091,044,965 73	
	Pagamenti	982,883,371 37	
		108,161,594 36	108,161,594 36
Eccedenza dei resti passivi sui resti attivi	Residui passivi	118,433,619 16	
	Residui attivi	49,053,774 64	
		69,379,884 52	69,379,884 52

ALLEGATO B.

Esercizio 1862.

Situazione del Tesoro al 31 dicembre 1862.

Situazione presunta alla scadenza di quell'esercizio.

ATTIVO				PASSIVO	
NATURA DELLE ENTRATE	Riscossioni dal 1° gennaio 1862 al 31 dicembre 1862	Residui attivi al 31 dicembre 1862	Totale	NATURA DELLE SPESE	Pagamenti dal 1° gennaio 1862 al 31 dicembre 1862
Entrate ordinarie e straordinarie del bilancio 1862, sub-allegato C . .	421,811,000 >	156,112,000 >	577,923,000 >	Spese ordinarie e straordinarie del bilancio 1862, sub-allegato D . .	640,434,000 >
Buoni del tesoro alienati nel 1862 . .	294,449,500 >	>	294,449,500 >	Buoni del tesoro rimborsati nel 1862.	64,145,500 >
Conto corrente colla Cassa dei depositi e prestiti.	5,966,000 >	>	5,966,000 >	Conto corrente colla Cassa dei depositi e prestiti.	1,966,000 >
Conto corrente colla società delle ferrovie meridionali	18,919,000 >	>	18,919,000 >	Conto corrente colla società delle ferrovie meridionali	4,000,000 >
	741,145,500 >	156,112,000 >	897,257,500 >		710,595,500 >

Eccedenza delle riscossioni sui pagamenti. . .	Riscossioni	741,145,500 >	30,550,000 >
	Pagamenti	710,595,500 >	
Eccedenza dei residui passivi sui residui attivi. }	Passivi	575,586,000 >	419,474,000 >
	Attivi	156,112,000 >	
		419,474,000 >	
Disavanzo sull'esercizio 1862		388,924,000 >	
Avanzo sull'esercizio 1861.		14,318,070 >	
Disavanzo restante sull'esercizio 1862		374,605,929 71	

SUB-ALLEGATO C.

BILANCIO ATTIVO.

Situazione del Tesoro al 31 dicembre 1862.

Prospetto delle entrate ordinarie e straordinarie dell'esercizio 1862.

AMMINISTRAZIONI	ENTRATE REALIZZATE e presunte a realizzarsi sull'esercizio 1862			ENTRATE PREVISTE nel bilancio attivo del 1862 e nell'appendice		
	Ordinarie	Straordinarie	Totale	Ordinarie	Straordinarie	Totale
1	2	3	4	5	6	7
Direzione generale delle gabelle	182,457,000 >	>	182,457,000 >	190,978,000 >	>	190,978,000 >
Id. delle contribuzioni dirette.	130,332,000 >	750,000 >	131,082,000 >	130,171,000 >	750,000 >	130,921,000 >
Id. del demanio e delle tasse .	103,077,000 >	38,900,000 >	141,977,000 >	139,607,000 >	38,650,000 >	178,257,000 >
Id. delle ferrovie.	24,640,000 >	>	24,640,000 >	25,468,000 >	>	25,468,000 >
Id. dei telegrafi	2,731,000 >	>	2,731,000 >	1,930,000 >	>	1,950,000 >
Id. delle poste	11,835,000 >	>	11,835,000 >	12,000,000 >	>	12,000,000 >
Ministero di grazia e giustizia	2,705,000 >	>	2,705,000 >	2,705,000 >	>	2,705,000 >
Ministero dell'estero (Consolati)	397,000 >	>	397,000 >	360,000 >	>	360,000 >
Ministero dell'interno	913,000 >	>	913,000 >	1,538,000 >	>	1,538,000 >
Ministero dell'istruzione pubblica	750,000 >	>	750,000 >	859,000 >	>	859,000 >
Ministero dell'agricoltura e commercio	606,000 >	9,568,000 >	10,174,000 >	492,000 >	9,600,000 >	10,092,000 >
Direzione generale del tesoro	13,000,000 >	55,262,000 >	68,262,000 >	13,014,000 >	55,262,000 >	68,276,000 >
Totale . . .	473,443,000 >	104,480,000 >	577,923,000 >	519,142,000 >	104,262,000 >	623,404,000 >

CAMERA DEI DEPUTATI - Discussioni - 3° Periodo 654

SUB-ALLEGATO D

B I L A N C I O

Situazione del Tesoro al 31 dicembre 1862

Prospetto delle spese ordinarie e

CAPITOLI		SPESE			ECONOMIE	DIFFERENZA fra l'ammontare della colonna 5 e quello della colonna 6 ossia fondo disponibile
NUMERO	DENOMINAZIONE	previste in bilancio e nella relativa appendice	aggiunte a mezzo di crediti suppletivi	TOTALE delle colonne 3 e 4		
1	2	3	4	5	6	7
TITOLO I.						
SPESE ORDINARIE.						
1	Finanze	339,964,327 69	718,301 53	340,679,629 22	> >	340,679,629 22
2	Grazia e giustizia e culti	27,552,557 73	89,362 >	27,641,919 73	> >	27,641,919 73
3	Estero	3,032,332 04	> >	3,032,332 01	> <	3,032,332 01
4	Istruzione pubblica	14,370,867 47	> >	14,370,867 47	142,929 40	14,227,938 07
5	Interno	53,891,710 83	675,100 >	54,566,810 83	> >	54,566,810 83
6	Lavori pubblici	69,371,631 74	571,089 65	69,942,721 39	> >	69,942,721 39
7	Guerra	172,307,350 >	> >	172,307,350 >	> >	172,307,350 >
8	Marina	50,566,705 13	700,000 >	51,266,705 13	> >	51,266,705 13
9	Agricoltura, industria e commercio	3,990,892 76	> >	3,990,892 76	> >	3,990,892 76
	Totale	735,045,375 56	2,753,853 18	737,799,228 54	142,929 40	737,656,299 14
TITOLO II.						
SPESE STRAORDINARIE.						
1	Finanze	15,634,332 33	879,190 16	1,513,522 49	1,019,725 >	15,493,797 49
2	Grazia e giustizia e culti	2,876,189 59	> >	2,876,189 59	> >	2,876,189 59
3	Estero	206,500 >	200,000 >	406,500 >	> >	406,500 >
4	Istruzione pubblica	977,942 20	265,000 >	1,242,942 20	> >	1,242,942 20
5	Interno	11,273,122 69	1,215,000 >	12,488,122 69	> >	12,488,122 69
6	Lavori pubblici	37,825,266 83	5,588,770 12	43,414,037 >	> >	43,414,027 >
7	Guerra	116,855,033 >	> >	116,855,033 >	2,063,000 >	114,792,033 >
8	Marina	34,807,245 >	314,000 >	35,121,245 >	> >	35,121,245 >
9	Agricoltura, industria e commercio	18,346,391 47	7,290,000 >	26,136,391 47	> >	26,136,391 47
	Totale	239,302,023 16	15,751,960 28	255,053,983 44	3,082,725 >	251,971,258 44
R I E P I						
1	Spese ordinarie	735,045,375 36	2,753,853 18	737,799,228 54	142,929 40	737,656,299 14
2	Spese straordinarie	239,302,023 16	15,751,960 28	255,053,983 44	3,082,725 >	251,971,258 44
	Totale	974,347,398 52	18,505,813 46	992,853,211 98	3,225,654 40	989,627,557 58

TORNATA DEL 14 FEBBRAIO

PASSIVO

straordinarie dell'Esercizio 1862.

S P E S E			DIFFERENZA fra l'ammontare della colonna 7 e quello della colonna 10 ossia		ANNO TAZIONI
disposte a carico del bilancio a tutto dicembre 1862	presunte necessarie a saldo del bilancio 1862	TOTALE delle colonne 8 e 9	maggior spesa	minore spesa	
8	9	10	11	12	13
201,810,186 01	129,015,294 57	330,825,480 58	> >	9,854,148 64	
22,615,820 49	4,739,733 99	27,355,554 48	> >	286,365 25	
2,368,238 41	360,543 96	2,728,782 37	> >	303,549 64	
11,184,446 66	2,178,863 28	13,363,409 94	> >	864,528 13	
42,911,734 15	9,772,934 88	52,684,669 03	> >	1,882,141 80	
38,320,305 63	30,641,573 88	68,961,879 51	> >	980,841 88	
160,899,340 75	19,040,009 25	170,939,350 >	> >	1,368,000 >	
36,866,394 99	13,722,310 14	50,588,705 13	> >	678,000 >	
2,426,364 63	1,217,846 64	3,644,211 27	> >	346,681 49	
519,402,831 72	201,689,210 59	721,092,042 31	> >	16,564,256 83	
12,509,575 91	3,394,495 18	15,904,071 09	410,273 60	> >	
2,312,252 29	543,937 30	2,856,189 59	> >	20,000 >	
323,831 38	81,585 22	405,416 60	> >	1,083 40	
296,651 58	681,290 82	977,942 20	> >	265,000 >	
9,274,514 07	3,433,603 62	12,708,122 69	220,000 >	> >	
10,363,147 89	28,799,454 11	39,162,602 >	> >	4,251,435 >	
59,899,662 98	57,712,873 34	117,611,636 32	2,819,503 32	> >	
14,546,923 05	20,551,244 44	35,098,167 49	> >	23,077 51	
11,556,504 11	9,475,927 36	21,032,431 47	> >	5,103,960 >	
121,082,063 06	124,674,416 39	245,756,479 45	3,449,776 92	9,664,555 91	
			> >	6,214,778 99	
LOGO					
519,402,831 72	201,689,210 59	721,092,042 31	> >	16,564,256 83	Somma bilanciata L. 974,847,398 52
121,082,063 06	124,674,416 39	245,756,479 45	> >	6,214,778 99	Id. accertata > 966,848,521 76
640,484,894 78	326,363,626 98	966,848,521 76	> >	22,779,035 82	Residuo . . . L. 7,498,876 76